

L'EVENTO In occasione della festa del Santo una giornata di celebrazioni alla Piccola Casa

Il Cottolengo rinnova la mensa e il dormitorio Nosiglia: «I poveri hanno nome e cognome»

L'INIZIATIVA DI LIBERA PIEMONTE

Il ricordo di La Torre e Di Salvo nella villa del narcos

→ Non sono un numero ma se lo fossero, ogni giorno, sarebbero circa trecento. Trecento poveri che, qui al Cottolengo, «hanno un nome e un cognome, trovano il rispetto della propria dignità al di là delle condizioni in cui si trovano a vivere», come ha sottolineato l'arcivescovo Cesare Nosiglia benedicendo la nuova mensa e il dormitorio della Piccola Casa della Divina Provvidenza al Cottolengo dopo aver celebrato la messa dedicata al Santo. E non solo perché ad ognuno sarà fornito un badge di ingresso per oltrepassare i tornelli all'ingresso. «La Piccola Casa della Divina Provvidenza è stata voluta da Cottolengo e definita un modello di accoglienza e solidarietà concreta aperta ad ogni forma di povertà: poveri, anziani, disabili, rifugiati e senza dimora, ma anche minori e giovani che oggi si trovano a toccare con mano la povertà» sottolinea l'arcivescovo Nosiglia. «Tutti i Papi da Paolo VI a Francesco sono venuti ad incontrare i poveri proprio qui, dove si sono soffermati e elogiato l'attività dei volontari. Quello che colpisce è proprio come molti dei volontari che si mettono a servizio degli ultimi siano anche professionisti

A ventisei anni dalla loro morte, Libera Piemonte ha deciso di ricordare il deputato comunista Pio La Torre e il compagno di partito Rosario Di Salvo, uccisi dalla mafia, visitando il bene confiscato ad uno dei più grandi narcotrafficanti italiani, inserito nella lista dei trenta più pericolosi latitanti: Nicola Assisi. Condannato a trent'anni, Assisi aveva seppellito milioni di euro proprio nella sua villa di San Giusto Canavese. Un bene, oggi, confiscato in via definitiva e dato in gestione all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, in attesa di essere destinata. «Un bene simbolo che ci racconta quanto il Piemonte sia crocevia, snodo strategico delle mafie e del narcotraffico a livello mondiale» spiegano da Libera. «Ma questo luogo e la memoria di Pio La Torre ci ricordano quanto sia urgente conti-



«Tutti i Papi da Paolo VI a Francesco sono venuti ad incontrare i poveri proprio qui, dove si sono soffermati e elogiato l'attività dei volontari» ha ricordato l'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha benedetto la nuova mensa e il nuovo dormitorio



[en.rom.]

affermati, se non addirittura politici e rappresentanti delle istituzioni. Oggi abbiamo benedetto la nuova mensa che, insieme al dormitorio, fa capire come secondo il Cottolengo e chi oggi dirige la Piccola Casa si debba dare ai poveri il meglio possibile, a partire dai locali in cui vengono ospitati. Soluzioni, insomma, che rispettino la loro dignità per far capire ad ogni povero che conta come persona: ha un nome e cognome, un individuo e non un numero nella massa». Una testimonianza viva, insomma, di come Torino stia portando avanti una precisa missione so-

ciale affidata alla città proprio da Cottolengo. Con un unico rammarico. «Mi dispiace non aver visto nessuna istituzione, oggi, partecipare a questo evento ma sono convinto che tutti conoscano l'importanza del Cottolengo e dell'attività che svolge» aggiunge Nosiglia, senza voler creare alcuna polemica e riconoscendo il riserbo con cui tradizionalmente opera la Piccola Casa. La nuova mensa sarà dedicata a Suor Cherubina, fondatrice della mensa, come ha annunciato il padre superiore del Cottolengo, don Carmine Arice. «Vogliamo dedicare questi ambienti alla memoria di Suor Cherubina, con cui è nata la mensa più di quarant'anni fa e che fino al 2011 ha prestato servizio qui dentro, diventando un'istituzione tra i più poveri». Oltre alla nuova mensa alla Piccola Casa della Divina Provvidenza sono stati organizzati spazi per gli incontri e le visite con medici o assistenti sociali, oltre ad alcuni letti di emergenza, per persone in grave difficoltà. Spazi rinnovati da capo a fondo e decisamente accoglienti, che danno anche un segnale e uno stimolo a chi vive in condizioni di privazione o povertà.

[en.rom.]

CRONACA Qui POG. 9 1/05

È tornata alla Casa del Padre
STEFANIA RICCADONNA
Suora ausiliatrice delle Anime del Purgatorio
Lo annunciano la sorella Marilena e il fratello
Contardo con le loro famiglie, le consorelle.
Un vivo ringraziamento alle suore e al
personale del Cottolengo. Funerale a Torino
mercoledì 2 maggio alle ore 9.30 presso la
parrocchia San Marco.
TORINO, 1 maggio 2018

MORT.

1/05

AV. PD G.11

BADGE E TORNELLI DOPO I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Nosiglia inaugura la nuova mensa al Cottolengo

Ieri l'Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha benedetto la mensa dei poveri del Cottolengo, in via Andreis 26, dopo l'intervento di ristrutturazione: «Spero che questo non sia solo un luogo dove consumare buon cibo ma dove nutrire anche lo spirito».

Le novità non riguardano unicamente gli ambienti, immacolati, colorati, accoglienti, con aria condizionata e ampio spazio per un'eventuale attesa. Anche il modo di accedere a via Andreis 26 è tutto nuovo: ora serve un badge da mostrare ai tornelli all'ingresso.

CD STAMPO RAG. 45

Il caso

Olivero: "Un nuovo modello di affido per i figli di musulmani"

Per il sacerdote che da tempo si occupa di migranti la protesta degli egiziani non è legata alla religione ma a una prassi sconosciuta agli arabi

CARLOTTA ROCCI

«L'affidamento dei bambini stranieri è un nodo difficile perché questo strumento è nato per i bambini italiani e ora, se riguarda stranieri, va ripensato». Don Fredo Olivero, voce storica della Pastorale migranti è rimasto molto colpito dalla protesta di un centinaio di genitori egiziani che la scorsa settimana hanno manifestato sotto le finestre del Comune di Torino contro una trentina di provvedimenti di affi-

do decisi dal tribunale dei minori per i loro figli. «Dicono che non vogliono che i loro bambini siano affidati a famiglie italiane e cristiane, ma credo che la religione sia solo un pretesto - prosegue Olivero - Il punto è proprio l'istituzione dell'affido». Lo storico direttore della pastorale migranti ha una lunga esperienza al fianco dei servizi sociali del Comune dove ha lavorato per tutti gli anni '80. «La questione degli affidamenti per i bambini italiani venne affrontata negli anni '90 - dice - Oggi le famiglie straniere, che già si sentono sotto esame dal momento del loro arrivo in Italia, vedono l'allontanamento dei propri bambini come una punizione e la sistemazione in una comunità come un pre-car-



Sacerdote Fredo Olivero

cere». Non capiscono, in altre parole, il vero intento delle decisioni dei giudici che impongono un allontanamento temporaneo dei loro bambini. «Sono abituati a famiglie allargate dove c'è sempre qualcuno in grado di prendersi cura dei figli - spiega il sacerdote - Per questo il nodo è difficile da sciogliere. Bisogna parlarne, organizzare degli incontri e coinvolgere le moschee che sono uno strumento culturale molto importante».

Un problema culturale, ma anche pratico. «Ci sono poche disponibilità a diventare famiglie affidatarie perché spesso parliamo di nuclei già numerosi che vivono in spazi ristretti e non possono accollarsi altri minori». Olivero pensa ad un nuovo mo-

dello di affido: «Se vengono messe a disposizione delle famiglie spazi più grandi si potrebbero creare soluzioni alternative alle comunità, delle coabitazioni per più coppie di genitori disponibili all'affidamento che, così, si troverebbero ad avere una casa adatta ad accogliere i figli di chi è difficoltà». Con le famiglie straniere bisogna cominciare «a parlare di affido condiviso - spiega ancora Olivero - Solo modificandolo si riuscirà a far comprendere l'utilità di uno strumento che in alcuni paesi non esiste». Ma aggiunge: «Bisogna pensarci adesso perché con la povertà in aumento e il numero delle famiglie che cresce anche questo problema è destinato a lievitare con il tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PG. VIII 1/05

Dopo la registrazione del bimbo torinese con due mamme

Dieci sindaci con Appendino “Sì ai figli delle coppie gay”

La dichiarazione d'intenti delle giunte di centro-sinistra: “Società pronta”

Contagiosa, oltre che contagiosa: quella presa di posizione - «a costo di forzare la legge» - di Chiara Appendino che l'altra settimana ha registrato all'anagrafe il figlio di due mamme, ha già segnati. Dieci sindaci si dicono, oggi, disposti a «copiarla». Ad azionare il circolo virtuoso, Maria Grazia Grippo, consigliera «dem» e vicepresidente della commissione comunale Diritti e pari opportunità: «Ci abbiamo lavorato tanto, su impulso di Alessandro Battaglia, il coordinatore del Torino Pride, e con tutta la segreteria del partito». Del Pd è anche Chiara Foglietta, mamma del bimbo che «ha scritto una pagina di Storia», e compagna di Micaela Ghisleni. Che non fosse solo un gesto simbolico è stato evidente fin da subito, il Comune ha anche diffuso un numero e una mail dell'Anagrafe dedicato a chi ora voglia seguire le orme di Chiara e Micaela (011.01125339 - 25252, nascite@comune.torino.it). Ma il passo avanti di Grippo, e dei dieci sindaci che hanno risposto all'appello, va verso un altro primato, quello della prima Città Metropolitana dalla parte dei figli nati da coppie omogenitoriali. «Abbiamo voluto far sentire il carattere del territorio» dice la consigliera.

Entusiasta Paolo Montagna, sindaco di Moncalieri, città che tra l'altro per prima ha unito in nozze due donne nel settembre del 2016: «Siamo sensibili sul tema da sempre, tanto che abbiamo voluto creare la delega "diritti civili", che ho tenuto io: se e quando arriverà una coppia a registrare il proprio figlio, soddisferemo immediatamente la richiesta». E poi ci sono Settimo, Pioss-

sco, Collegno, Caselette, Gassino, Borgaro, Chieri, Nichelino. E Beinasco: «La normativa non ci viene incontro ma io avrei fatto esattamente ciò che ha fatto Appendino» dice il sindaco Maurizio Piazza. I primi cittadini hanno firmato un documento che ha il valore di una dichiarazione di intenti: «Ci assumiamo una responsabilità non da poco - dice Fabrizio Puppo, sindaco di Settimo -: ma è un rischio che sentiamo di poter correre». È, anche politicamente (con il tiro alla fune M5S e Pd sul nuovo governo) e mediaticamente, il mo-

mento giusto? «Questo non lo so, penso sia una questione di giustizia, nei confronti dei bambini innanzitutto». L'obiettivo è coinvolgere tutti, ma proprio tutti, i 316 Comuni della Città Metropolitana: «Far diventare virale l'appello» dice Mimmo Carretta, segretario Pd. E incidere, con un coro di voci più corposo, a livello nazionale: «È indi-

spensabile arrivare al più presto a una uniformità di trattamento in tutto il Paese, cosa che impone modifiche di legge in linea con i pronunciamenti europei».

Per ora, i sindaci di Torino e degli altri dieci Comuni colmeranno il vuoto normativo di proprio pugno «sia che si tratti di trascrizioni complete di certificati di nascite avvenute al-

l'estero sia che si tratti del riconoscimento di bambini nati in Italia», come Niccolò Pietro, il figlio di Foglietta e Ghisleni, concepito con la fecondazione assistita in Danimarca, ma partorito al Sant'Anna di Torino.

«Dobbiamo fare la nostra parte - dicono da Chieri a Nichelino - e assumere sulle nostre spalle le conseguenze deri-

vanti da una normativa chiaramente inadeguata». Dalla loro parte, il Torino Pride che applaude e parla di «primavera arcobaleno: la società è pronta, e quest'anno partecipare alla Festa delle Famiglie sarà ancora più importante». Appuntamento il 6 maggio, in piazza Carlo Alberto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nel mio Comune ho io la delega ai «Diritti Civili» e siamo i primi ad aver celebrato un matrimonio tra donne

Paolo Montagna
sindaco
di Moncalieri



Ci assumiamo una grande responsabilità, ma è un rischio che dobbiamo correre, è questione di giustizia

Fabrizio Puppo
sindaco
di Settimo Torinese



Sono d'accordo con il principio, nei panni della sindaca Appendino avrei preso la stessa decisione

Maurizio Piazza
sindaco
di Beinasco

Comuni "arcobaleno" I sindaci della provincia seguono Palazzo Civico

*Da Settimo Torinese a Caselette e Nichelino
«Registreremo i figli di coppie omosessuali»*

→ Dopo Palazzo Civico altri dieci Comuni della provincia sono pronti a riconoscere l'iscrizione in anagrafe ai figli delle coppie omosessuali. Una decisione celebrata dal Pride come la "primavera arcobaleno" per cui «molti altri siamo certi seguiranno Torino registrando e trascrivendo i figli e le figlie delle coppie omogenitoriali che ne faranno richiesta». I sindaci che hanno già aderito sono Roberta Avola Faraci di Piossasco, Francesco Casciano di Collegno, Pacifico Banchieri di Caselette, Paolo Cugini di Gassino, Claudio Gambino di Borgaro Torinese, Claudio Martano di Chieri, Paolo Montagna di Moncalieri, Maurizio Piazza di Beinasco, Fabrizio Puppo di Settimo Torinese, Giampiero Tolardo di Nichelino. «Da sempre attenti alle tematiche dei diritti, non hanno avuto dubbi e dimostrano

che le amministrazioni cittadine possono effettivamente fare la differenza» evidenziano dal Pride. «Da sempre vicino alle istanze di famiglie arcobaleno, il Coordinamento Torino Pride, che da tempo sollecita tutte le istituzioni a fare la loro parte con responsabilità, attenzione e coraggio, dopo avere accompagnato la sindaca della Città di Torino, Chiara Appendino in una decisione storica, applau-



Il Coordinamento Torino Pride annuncia la "primavera arcobaleno" con dieci sindaci pronti a seguire la scelta di Appendino

de all'iniziativa della consigliera comunale torinese Maria Grazia Grippo che sta lavorando con i sindaci, e con il supporto della segreteria metropolitana Pd dei più importanti Comuni del torinese. Non possiamo che essere felici della decisione assunta dai dieci primi cittadini di mettersi a disposizione di tutte le coppie omogenitoriali che faranno richiesta di regolarizzare la loro posizione genitoriale» aggiungono dal Coordinamento. «Le nostre battaglie di civiltà e uguaglianza non finiscono qui e chiediamo a tutte le sindache e a tutti i sindaci di fare capire al legislatore quanto alcune questioni siano da risolvere in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. La società è pronta». Da qui l'invito all'evento organizzato domenica prossima, una "Festa delle famiglie" che sarà celebrata in piazza Carlo Alberto «per non dimenticare mai che i diritti dei bambini vengono prima di tutto».

L'iniziativa, c'è da scommetterci, farà discutere. Mentre non si arrestano le polemiche sulla decisione della sindaca Appendino. «Un atto deve essere legittimo sia formalmente che sostanzialmente. Non basta che l'iscrizione del bimbo a cui sono state attribuite due mamme sia corretto sotto il profilo della forma se è

ideologicamente falso» attacca l'onorevole Augusta Montaruli di Fratelli d'Italia, chiedendo al Governo di intervenire tramite le Prefetture per bloccare l'iniziativa tanto del Comune di Torino che dei dieci sindaci che l'hanno già fatta propria annunciando l'intenzione di procedere sulla strada delle iscrizioni in anagrafe. «Nel nostro ordinamento la coppia cosiddetta

omogenitoriale non è riconosciuta anzi. I sindaci che si stanno prestando a questa farsa sulle orme di Appendino stanno dando un colpo all'ordinamento riservandosi di intervenire su una materia che non è di loro competenza ma del Parlamento. La primavera arcobaleno è per i bambini un rigido inverno».

[en.rom.]

CRONACA QUI
PAG. 9
PORT. 1/65

Giorgio Airaudo, sindacalista

“Nonni alla linea di montaggio e il rilancio del cottimo: due distorsioni da cancellare”

PIER PAOLO LUCIANO

«In cinque anni Torino ha perso tante sicurezze storiche. Si è accentuato il distacco tra Fiat e città senza che il progetto di trasformazione da one company town a un luogo con diverse vocazioni sia stato completato. Oggi Torino, una delle capitali europee della crisi legata alla globalizzazione, resta una grande incompiuta». Giorgio Airaudo tornerà oggi a sfilare al corteo del Primo Maggio con i panni di sempre: quelli del sindacalista. Rientrato alla Fiom Piemonte dopo la parentesi da deputato, può essere l'interlocutore giusto per provare a scattare una fotografia di Torino oggi, tra contraddizioni e speranze.

Airaudo, cosa la preoccupa di più?

«Senza dubbio la perdita di peso di Torino e del Piemonte in generale. Un tempo eravamo una delle locomotive del nord, oggi siamo il punto di raccordo tra Nord e Sud. Tutti gli indici, dalla disoccupazione al Pil ai numeri sugli abbandoni scolastici, ci allontanano dalle regioni motore del Paese. Sono cresciute

REPUBBLICA
PIEMONTE
1/05

Il sindacato deve portare avanti queste battaglie perché l'umanità non si riduca a un fattore economico

In 5 anni Torino ha perso tante sicurezze storiche: a cominciare da Fca Ed è una grande incompiuta

»

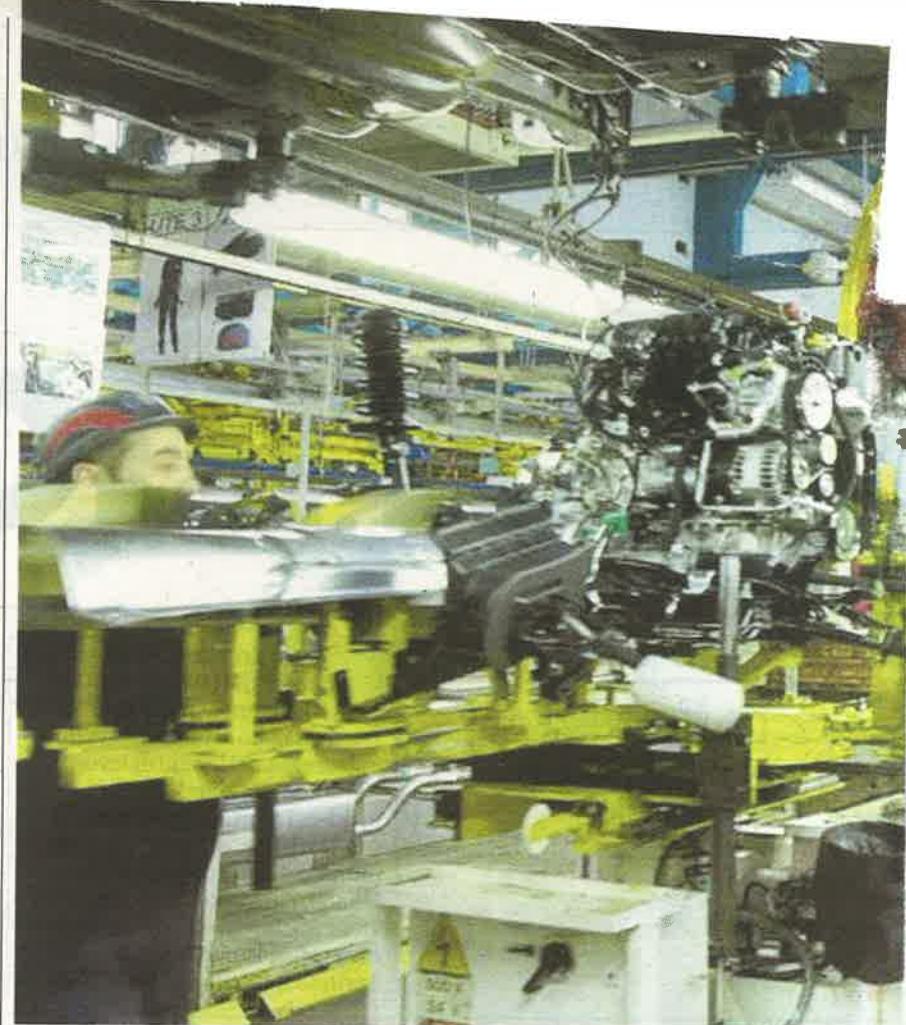
insicurezze e disuguaglianze. I nonni alla catena di montaggio, chiamo così gli operai che a sessant'anni sono ancora costretti in fabbrica da una riforma delle pensioni sbagliata, ne sono l'emblema. Hanno nipotini, ma loro devono restare al lavoro».

Quale immagine associa invece ai fattorini di Foodora?

«Sono il simbolo della crescita della precarietà. Il rilancio di un vecchio arnese della manifattura: il cottimo. Oggi si scaricano su questi lavoratori i rischi di impresa. Vengono pagati solo per le consegne che fanno e il tempo di attesa non è riconosciuto. Insomma merce tra le merci. Una sorta di moderno caporale. Si aspetta che sullo smartphone arrivi l'ordine come sulla piazza del paese si attende il caporale che deve decidere chi quel giorno lavora».

Una sentenza del tribunale di Torino ha però sancito che è tutto regolare, che non c'è un rapporto di dipendenza tra società e fattorino. Cosa risponde?

«È che negli ultimi anni si sono smontati molti pezzi del diritto del lavoro. Non mi riferisco solo



all'articolo 18. C'è stato un arretramento generale dei diritti che consente a multinazionali come Embraco di chiudere un sito come quello di Riva di Chieri che produce utili solo perché non più strategico per la società e di lasciare a casa 500 lavoratori. Oppure Italiaonline, ma sono solo due esempi nel mare dei diritti dei lavoratori calpestati».

Il sindacato cosa può fare?

«Può fare molto perché oggi c'è una domanda in crescita di rappresentanza. Proprio l'intento dei fattorini del cibo di dar vita a un sindacato per



legislatura nelle file di Sinistra Italiana. Prima di approdare in politica Airaudo è stato leader dei metalmeccanici, seguendo le vertenze più complicate

CONTINUA



Una vita in Fiom

Giorgio Airaudo, classe 1960, è tornato in forze alla Fiom Piemonte dopo l'esperienza come deputato nella precedente

segue



REPUBBLICA PAG. II EM



difendere meglio i propri diritti ne è un esempio emblematico. E' l'umanità che non si fa ridurre a fattore economico. Il sindacato deve però essere capace di riorganizzarsi, ricostruire un'appartenenza, un rapporto di fiducia con gli operai che negli ultimi anni si sono sentiti traditi soprattutto dalla sinistra, tanto che in molti hanno votato per Salvini e per i Cinque Stelle. Altrimenti succede un'altra volta quel che è accaduto a Mirafiori: le promesse del referendum mai mantenute, la restituzione di una prospettiva in cambio del sì che

ancora oggi è lettera morta». **Ecco, Mirafiori. Come vede il futuro di Fca a Torino?** «I nuovi modelli promessi non sono per ora arrivati. Per ora assistiamo al trasloco di operai da Mirafiori a Grugliasco per poter sfruttare ancora gli ammortizzatori sociali, ma non è con simili mosse che garantisci un futuro a migliaia di lavoratori. E se già oggi Fca è meno italiana anche perché ha traslocato in questi cinque anni la sua sede, l'incognità diventerà ancora più grande dal prossimo anno, quando Marchionne lascerà il

timone dell'azienda. In fondo lui ha costruito il suo successo partendo da qui, da Torino. Chi lo sostituirà non avrà gli stessi legami». **Torino si candida però, sotto la regia del Comune, a diventare uno dei poli della nuova mobilità. Non è buona chance per il futuro?** «Mi sembra una giusta candidatura. Qui ci sono tutte le competenze per studiare l'auto e la mobilità del futuro. Ma aggiungo una domanda: perché solo sperimentare e non anche produrre? In fondo Torino da

sempre è una delle capitali dell'auto, qui sono state disegnate molte auto straniere di successo.

Ecco, allora, questo primato va valorizzato e monetizzato con posti di lavoro. In altre parole: facciamo pure da cavia, ma ottenendo in cambio un pezzo di futuro. Il problema è che manca un disegno complessivo e chi lo coordini e lo gestisca. Dov'è il luogo di confronto oggi?».

A proposito di fabbrica del futuro, che ne pensa del progetto di "Manufacturing centre" che sta portando avanti l'Unione industriale?

«Credo che sia un progetto cui guardare positivamente. Ma cui manca forse un pezzo. Mi va benissimo che si discuta e si immagini la fabbrica del futuro considerata anche l'importanza che la manifattura ancora ha in questa regione, però di pari passo vorrei che si discutesse degli effetti sui lavoratori. Quanti posti si taglieranno? Come cambieranno gli orari? Come si potranno coinvolgere in questa nuova rivoluzione industriale gli operai più avanti negli anni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1/05

Dieci sindaci: sì ai figli di coppie gay

I comuni di centrosinistra accelerano, quelli M5s meno. Il Pride rilancia: domenica festa delle famiglie Arcobaleno

SARA STRIPPOLI

È passata una settimana dalla registrazione e dall'appello del Torino Pride a tutte le amministrazioni italiane e in Piemonte sono già dieci i sindaci che hanno deciso di seguire l'esempio di Chiara Appendino. I primi cittadini di Piossasco, Collegno, Settimo Torinese, Moncalieri, Nichelino, Chieri, Beinasco, Borgaro, Gassino e Caselette, tutti di centrosinistra o espressione diretta del Partito democratico, hanno annunciato di essere disponibili a registrare i figli di coppie omogenitoriali con il nome dei due padri e delle due madri.

Più lento il percorso dei sindaci del Movimento 5Stelle, anche se il principio pare condiviso. Il

primo cittadino di Pinerolo, Luca Salvai, è d'accordo ma attende un parere della sua maggioranza: «Mi sto interessando e vorrei accodarmi alla scelta di Appendino – annuncia – Prima di dare l'ok vorrei però confrontarmi con i consiglieri comunali che mi sostengono per capire se la mia posizione sia condivisa da tutti». Il sindaco di Venaria Reale, Roberto Falcone, dice di essere disponibile anche se ostacoli informatici potrebbero rallentare le operazioni in caso di richieste immediate: «Al momento abbiamo il sistema informatico dell'anagrafe in revisione e, se si presentasse qualcuno domani con questa richiesta, non potremmo accoglierla», spiega. Il collega di San Mauro Torinese,



La pioniera Chiara Appendino, sindaca di Torino, ha forzato sulla registrazione dei figli di due madri

Marco Bongiovanni, non ha ancora affrontato la questione.

Per rilanciare l'iniziativa, domenica 6 maggio il Torino Pride ha organizzato la Festa delle famiglie: «L'appuntamento è dalle 11.30 in piazza Carlo Alberto per la più grande e felice festa che mai si sia vista – annuncia il Torino Pride – per non dimenticare mai che i diritti dei bambini vengono prima di tutto». Il passo in avanti dei sindaci dell'area metropolitana può essere considerato molto positivo, commenta il coordinamento del Torino Pride: «Non possiamo che essere felici della decisione assunta dai 10 primi cittadini di mettersi a disposizione di tutte le coppie omogenitoriali che faranno richiesta di regolarizzare la loro

posizione genitoriale. Le nostre battaglie di civiltà e uguaglianza non finiscono qui e chiediamo a tutte le sindache e a tutti i sindaci di fare capire al legislatore quanto alcune questioni siano da risolvere in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. La società è pronta». La consigliera Dem Maria Grazia Grippo, che ha condiviso l'appello del coordinatore del Torino Pride Alessandro Battaglia, sottolinea l'importanza che non si tratti di scelte isolate: «Soprattutto in questa delicata fase in cui alto è il rischio di ripercussioni sulla pelle delle famiglie». E il segretario metropolitano del Pd Mimmo Carretta si augura che l'appello diventi virale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Martedì
1 maggio
2018



**C
R
O
N
A
C
A**

Famiglie ARCOBALENO

Chiara Appendino non è più sola. Dieci sindaci della cintura promettono di registrare i figli delle coppie omogenitoriali all'anagrafe dei propri Comuni con i nomi di entrambe le madri o i padri, anche se vietato dalla legge. «Nel percorso che dovrà condurre il Paese a tale irrinunciabile traguardo, siamo convinti, come primi cittadini, di dover fare la nostra parte e assumere le conseguenze derivanti da una normativa inadeguata». È un verso del manifesto proposto da Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride. E la vicepresidente della commissione Pari Opportunità del Comune di Torino, Maria Grazia Grippo, spiega: «I sindaci devono stare a fianco di tutte le loro famiglie. E unire le forze per modificare la legge». A dare il loro benestare al-

avendo la tessera dei Dem, ha accettato la sfida sponsorizzata in prima persona dal segretario del partito, Mimmo Cartetta, che si augura una larga condivisione dell'iniziativa: «Spero che l'appello diventi virale sul territorio, mostrando al Paese il carattere che contraddistingue i nostri amministratori locali nella tutela dei diritti delle persone».

Con questa mossa, il Pd torinese scende in campo sull'ultima sfida della grande battaglia dei diritti civili anche per un altro motivo. L'idea, infatti, è quella di non lasciare il campo libero al Mo-

vimento 5 Stelle (il partito che a Roma non aveva appoggiato la legge Cirinnà sulle unioni civili). E, in particolare, alla sindaca Chiara Appendino che, dopo qualche tentennamento, lunedì (nell'ultimo giorno disponibile per legge) ha deciso di firmare la registrazione all'anagrafe della nascita del figlio di una famiglia omogenitoriale: il piccolo Niccolò Pietro, figlio di due mamme (Chiara Foglietta, consigliera comunale del Pd, e Micaela Ghisleni). Un atto che ha avuto risalto internazionale, perché è stato il primo in Italia nel quale è stato indicato espressamente che i genitori sono due donne.

«La decisione di alcuni sindaci italiani di colmare con una assunzione di responsabilità un vuoto normativo nel quale lo Stato aveva lasciato precipitare singole cittadine e cittadini, insieme con i loro figli, era doverosa — dichiara la consigliera Grippo —. Considero fondamentale che il caso di Torino e gli altri non resti

no isolati, soprattutto in questa delicata fase in cui alto è il rischio di ripercussioni di nuovo sulla pelle di quelle famiglie che un legislatore cinico ha creduto di poter ignorare, scaricando ogni decisione sui tribunale».

Nelle prossime ore, la lista dei sindaci favorevoli al manifesto potrebbe allungarsi. Si sono detti interessati, previo un passaggio nelle singole giunte, anche i primi cittadini di Venaria e Pinerolo (del M5s). E quelli di Chivasso, Castellamonte, Volpiano, Villar Dora, San Maurizio e Rivoli. Apprezzamenti anche dall'ex presidente della Puglia, Nichi Vendola, padre di una famiglia omogenitoriale. I casi di bambini registrati come figli di due genitori dello stesso sesso dimostrano «una presa d'atto della realtà».

P.Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniziativa, che è stata sponsorizzata dalla direzione torinese del Pd provinciale, sono tutti gli amministratori eletti nelle fila del centrosinistra che governano importanti comuni dell'area metropolitana: Roberta Avola Faraci di Piossasco, Francesco Casciano di Collegno, Pacifico Banchieri di Caselette, Paolo Cugini di Gassino, Claudio Gambino di Borgaro, Claudio Martano di Chieri, Paolo Montagna di Moncalieri, Maurizio Piazza di Beinasco e Fabrizio Puppo di Settimo. A cui si aggiunge Giampiero Tolardo, sindaco di Nichelino, che, pur non

*Corriere
di
Torino
P.A.3*

Controcorrente Montà, primo cittadino dem

Ma il sindaco di Grugliasco non firma il documento «Dubbi morali e politici»

«Carretta mi ha chiamato sabato mattina per annunciarmi il documento che mi ha spedito alle undici di sabato sera. Io l'ho letto e, compreso il tenore e la modalità con quale stavano raccogliendo le adesioni, ho deciso di non firmarlo. Non condivido l'iniziativa dal punto di vista politico, amministrativo e da quello etico», spiega Roberto Montà, primo sindaco di Grugliasco, che non ha sottoscritto l'impegno, proposto dal suo stesso partito e firmato da altri dieci sindaci, di registrare la nascita dei figli delle coppie

Chi è



Roberto Montà, 41 anni, è il sindaco (Pd) di Grugliasco

È stato rieletto nel giugno 2017

omogenitoriali.

Sindaco, come mai manca il suo nome?

«La considero un'iniziativa estemporanea. Ho ricevuto il documento il 24 aprile e non abbiamo avuto neanche il tempo di discuterlo».

Iniziativa evanescente?

«Se si vuole assumere responsabilità politiche di peso bisognava far votare il documento dall'assemblea dei sindaci metropolitani del 16 maggio. Così si può dare un peso istituzionale in presenza di una legge che vieta la registrazione di questi bambini. Ma i promotori hanno prefe-

rito fare diversamente».

Che sono i vertici del suo partito...

«La scelta del segretario è legittima. E non scriva che sono contro il partito. Sono affezionato al Pd, sono uno dei

fondatori. Ma non è questa la modalità di assumere un'iniziativa che non ha senso fatta così. Se l'obiettivo è ampliare la discussione, sono disponibile a sottoscrivere l'ordine del giorno per portarlo in Città Metropolitana dove ci sono 315 sindaci, oltre ad Appendino. Altro discorso è se i promotori volevano fare una cosa tra 6-7 sindaci amici e finire subito sul giornale».

Ma, intanto, non ha firmato il documento. È d'accordo?

«Non lo sono. Ho molte perplessità sulla fecondazione eterologa e non la condiviso pienamente. È una modalità



Prima in Italia Chiara Appendino, 33 anni

che mi lascia perplesso, come il suo riconoscimento per legge e penso che sia necessario un chiarimento».

Quali sono i rischi di riconoscere il figlio di due mamme nato in questo modo?

«I casi si pongono senza generalizzare e tenendo conto di ogni condizione. Io credo che se c'è la convergenza di forze politiche diverse e i numeri si vota una legge in Parlamento. I Cinque Stelle hanno vinto le elezioni».

Contrario alle unioni civili?

«Adesso non voglio essere accusato di omofobia. Sono stato il primo a riconoscere l'unione civile tra due trans. E nell'ultima settimana ho fatto altri due matrimoni tra persone dello stesso sesso. Con piacere riconosco i diritti civili alle coppie, ma sulla questione dei figli dico al mio partito che è necessaria più cautela. Io non ho gli strumenti per prendere una decisione di questo tipo. Il Pd proponga una discussione. Anche dal punto di vista giuridico».

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carri SRS Di Torino pag. 3
MART 1/05

Istituzioni impegnate nello «sgombero dolce»

L'ultima sfida per l'ex Moi Una palazzina olimpica destinata all'edilizia sociale

Retroscena

Una grande operazione di social housing nel cuore dell'ex Moi. Un'intera palazzina da destinare, una volta liberata dall'occupazione abusiva, non soltanto ai profughi ma anche ad altre famiglie bisognose di Torino. È quello che prevede il tavolo delle istituzioni cittadine inserite nel Progetto Moi, impegnate da un anno per ricollocare i quasi mille profughi africani che dal 2013 hanno preso casa a Borgo Filadelfia, nel complesso olimpico che si affaccia su via Giordano Bruno.

A mancare, almeno per ora, sono i tempi. Che per operazioni di questo genere, che richiedono prima di tutto investimenti importanti, dovrebbero essere non soltanto brevi, ma anche certi. Il piano di social housing,

Via Bossoli
I nuovi uffici
dei mediatori
culturali
del Progetto
Moi, che
dovrebbero
essere
inaugurati
nei prossimi
giorni



anche se ancora in corso di valutazione, è concreto. E l'idea di non destinarlo esclusivamente a chi già oggi risulta domiciliato nel complesso dei Giochi invernali nasce proprio dal fatto di renderlo economicamente sostenibile sul lungo periodo.

È altrettanto evidente, però, come la sistemazione ge-

nerale di un'intero palazzo richieda anche uno sforzo economico non indifferente. E almeno una parte delle risorse necessarie, allora, potrebbero arrivare dalla Cassa depositi e prestiti, attraverso un fondo immobiliare. Cdp in città è già impegnata in diversi progetti a sfondo sociale. Un ente che certo non pare in-



tenzionato a chiudere le porte ai propri partner istituzionali, ma che al tempo stesso ha bisogno di garanzie. E che sta osservando con attenzione l'evolversi, così come l'evidente stallo attuale, del piano di ricollocamento. Un processo lungo e difficile, che coinvolge Comune, Diocesi, Città metropolitana, Regione e Compagnia di San Paolo. Che ha festeggiato a novembre il primo successo concreto, poi di mese in mese ridimensionato dai fatti. Con una liberazione della parte più critica dell'ex Moi, che sono poi le sue cantine. Svuotate e oggi, almeno in parte, rioccupate. Dalle tonnellate di vecchi

elettrodomestici e biciclette, così come da decine di nuovi disperati, che non sembrano aver trovato tante difficoltà nel forzare anche i pesanti cancelli in ferro piazzate dagli stessi operai del Comune per provare ad evitare nuove intrusioni non autorizzate.

Tutti, quartiere compreso, adesso attendono la riapertura degli uffici dei mediatori culturali. Quelli che a inizio anno si sono dovuti arrendere all'evidenza: restare a stretto contatto con i profughi, negli spazi che si affacciavano sul cortile dei palazzi occupati, non era più possibile con il crescere delle tensioni. Alimentate anche da chi in que-

Borgo Filadelfia
Dopo la parziale rioccupazione degli spazi seminterrati di via Giordano Bruno, il quartiere chiede la ripresa urgente del piano di ricollocazione dei profughi africani

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

60 310 100 100 63 1105

Riparte il lavoro in Piemonte

In un anno 18 mila posti in più

Tra i giovani contratti fissi in aumento del 33%. "Ma le crisi fanno paura"

CLAUDIA LUISE

Cautela è la parola d'ordine ma c'è un elemento che, più di tutti, lascia uno spiraglio per affrontare questo primo maggio con positività: nei primi due mesi del 2018 è cresciuto il lavoro stabile, quello a tempo indeterminato che in molti settori sembrava una chimera. Ed è cresciuto proprio in una fascia d'età che considera il tempo fisso come una tipologia ormai estinta.

I numeri

Per la prima volta dopo quattro trimestri con il segno negativo, i contratti a tempo indeterminato standard presentano tra gennaio e febbraio un incremento del 27,4%, dagli 11.972 dell'anno precedente ai 15.250 di quest'anno. Un aumento che caratterizza tutte le fasce d'età, ma si presenta un po' più accentuato nella fascia 15-29 anni, dove le assunzioni stabili sono cresciute del 33%. Lo rivelano i dati delle comunicazioni obbligatorie delle imprese, elaborati dall'osservatorio regionale del mercato del lavoro. In totale le assunzioni in Piemonte nei primi due mesi del 2018 sono aumentate del 19%, passando dalle 98.105 del periodo gennaio-febbraio 2017 alle 116.733 del primo bimestre di quest'anno. I dati sono parziali perché non riguardano tutto il trimestre e sono ancora deboli per indicare un trend ma lasciano ben sperare: sono aumentati nel confronto con l'anno precedente pure i contratti a tempo determinato e quelli di apprendistato, rispettivamente del 18% e del 29%. Una buona performance, quindi, per il lavoro giovanile che nella fascia 15-24 anni cresce del 24%.

«I primi dati relativi all'andamento occupazionale nel 2018 - commenta l'assessora al Lavoro della Regione Piemonte, Gianna Pentenero -

sono incoraggianti. Tuttavia permangono elementi di preoccupazione come le crisi industriali e il tema di come garantire diritti e qualità del lavoro a tutti quei lavoratori che sfuggono alle categorie contrattuali classiche. Inoltre, come ci ricordano drammaticamente le statistiche, gli infortuni mortali sono in aumento quindi occorre continuare a investire in formazione e chiedere alle aziende di effettuare adeguati investimenti in sicurezza».

Il tema

Ed è proprio questo il tema scelto da Cgil, Cisl e Uil per il corteo che sfilerà oggi in centro a Torino. Si parte alle 9,30 da piazza Vittorio e con cartellini che scandiscono lo slogan "Sicurezza: il cuore del lavoro". L'arrivo è previsto verso le 11 in piazza San

Carlo dove il comizio conclusivo sarà tenuto da Domenico Lo Bianco, segretario generale Cisl, a nome anche di Cgil e Uil Torino.

Gli operai

Prima dell'intervento unitario del sindacalista prenderanno la parola una rappresentante della Gioc (Giovinezza Operaia Cristiana), una lavoratrice di Italiaonline, un lavoratore di Embraco e una lavoratrice di Ilmed Logistics Spa per raccontare le loro esperienze. Ai partecipanti al corteo verrà distribuito un gadget, un paio di guanti per simboleggiare la necessità di proteggersi sul luogo di lavoro per scongiurare incidenti. Tra gli eventi correlati, la mostra fotografica dal titolo "L'Italia che muore sul lavoro" ospitata in municipio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ca stampa RSG, GO
1/5

CRONACA
qui ASA.3
1/05

La vertenza

Lavoratori precettati alla Reggia di Venaria

→ Ha una doppia faccia il mondo del lavoro in Piemonte, una regione dove c'è più occupazione rispetto al passato ma soprattutto grazie a un boom di contratti a tempo determinato. Secondo quanto rilevato dall'osservatorio regionale del mercato del lavoro, infatti, nei primi due mesi dell'anno le assunzioni sono aumentate del 19% (passando dalle 98.105 del periodo gennaio-febbraio 2017 alle 116.733 del primo bimestre 2018) ma a fare da traino sono state in particolare le forme di lavoro precario, cresciute del 18%. Per rendere l'idea del fatto che si tratti di un fenomeno che continua a ingigantirsi, basti pensare che secondo i rapporti dell'Inps nel 2017, in Piemonte, l'aumento dei precari era già stato del 33,2% rispetto all'anno precedente.

Analizzando i dati della Regione emerge il fatto che, per la prima volta dopo quattro trimestri con segno negativo, anche i contratti a tempo indeterminato standard - nel periodo tra gennaio e febbraio 2018 - hanno presentato un incremento del 27,4%, passando dagli 11.972 dell'anno precedente ai 15.250 del 2018. Un aumento presente in tutte le fasce d'età ma più accentuato nella fascia 15-29 anni, dove le assunzioni "stabili" sono cresciute del 33%. Segnali definiti «incoraggianti» dall'assessore regionale al Lavoro, Gianna Penterano, che però ammette come

Sarà una Reggia aperta a metà, quella a disposizione dei visitatori nella giornata odierna. È infatti previsto lo sciopero da parte dei dipendenti della cooperativa che gestisce i servizi del polo museale venariese, ovvero biglietteria, guardiana e accoglienza. «Ci saranno tredici lavoratori precettati in seguito al decreto Franceschini, che ha trasformato i musei in servizi essenziali come gli ospedali - spiegano i sindacalisti dell'Usb - E dunque siamo purtroppo obbligati ad aprire metà del polo museale e a garantire un terzo delle postazioni lavoro gestite dalla cooperativa Coop-Culture. La Reggia, sul proprio sito internet, ha già fatto sapere dei possibili disagi odierni: «La cooperativa che gestisce i servizi in out-

sourcing ha comunicato che sono garantite le aperture del Piano nobile della Reggia, dei Giardini e delle mostre "Sebastião Salgado. Genesi" e "La fragilità della bellezza"».

Intanto oggi è prevista una massiccia presenza dei lavoratori della Reggia al corteo del 1° Maggio, in attesa che si faccia chiarezza, una volta per tutte, sulla lite giudiziaria in corso al tribunale di Ivrea sulla questione legata alla paga oraria e che aveva visto una decurtazione di circa 300 euro per lavoratore con il cambio di contratto, da "FederCulture" a "Multiservizi". Una situazione che potrebbe trovare una soluzione entro ottobre, come auspicano da Coop-Culture.

[c.m.]



L'ANALISI L'osservatorio regionale: assunzioni aumentate del 19% in due mesi

L'occupazione è in crescita grazie ai contratti a tempo

rimangano «elementi di preoccupazione, su cui, anche in occasione del Primo Maggio, è utile riflettere». Il riferimento è alle numerose crisi industriali del nostro territorio, Embraco e Italiaonline su tutte, «ma anche sul tema, non solo piemontese, di come garantire diritti e qualità del lavoro anche a tutti quei lavoratori che sfuggono alle categorie contrattuali classiche».

Tra le altre forme contrattuali che nei primi due mesi dell'anno hanno preso più piede nella nostra regione ci sono poi le forme di apprendistato (+29%), quelle che hanno contribuito in maniera più consistente alla buona performance complessiva dei giovani. Nella fascia 15-24 anni, infatti, gli avviamenti al lavoro sono aumentati del 24% (del 21,4% nella fascia 15-29 anni), un incremento

che secondo la Regione «in entrambi i casi è superiore al valore medio delle assunzioni in Piemonte».

In occasione della festa dei lavoratori un altro tema da attenzionare, ha aggiunto la Penterano, è poi quello della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. «Negli ultimi dieci anni sono stati compiuti numerosi passi avanti, sia a livello nazionale, sia a livello locale, ma evidentemente

non sono sufficienti, se come ci ricordano le statistiche, gli infortuni mortali sono in aumento - ammette infatti l'assessore - e per questo occorre avere il coraggio di intervenire investendo in formazione, chiedendo alle aziende di effettuare adeguati investimenti in sicurezza, e fare in modo che le istituzioni e i sindacati lavorino insieme per garantire il rispetto delle regole».

Leonardo Di Paco

di Andrea Rinaldi

SEGUO DALLA PRIMA

Il progetto di reindustrializzazione sarebbe talmente ampio che l'impresa Lorenzon sarebbe disposta a cedere gli spazi acquisiti nel 2008. Intanto gli esodi incentivati hanno già raggiunto quota 50.

Questo primo passo per la riconversione dell'impianto di Riva di Chieri avverrebbe sfruttando l'articolo 47 della legge 428 del 1990, si tratterebbe in sostanza di una cessione di ramo d'azienda che consentirebbe al rapporto di lavoro di continuare con l'acquirente e al lavoratore di conservare tutti i diritti che ne derivano. La nuova società



In strada i lavoratori della Embraco manifestano di fronte all'Amma in via Vela durante uno dei tanti incontri tra sindacati e azienda

Embraco, c'è un pre-accordo

Giovedì all'Amma verrà presentata l'operazione di riconversione dell'impianto Capofila della nuova società un gruppo israeliano specializzato nel fotovoltaico

può inoltre fare ricorso alla cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. Il problema si porrà con gli accordi di secondo livello, che andranno rinegoziati visto che sono stati disdetti da Embraco. «Sarebbe la prima volta che un'operazione del genere venisse portata a termine — riflette Dario Basso della Uilm —. Sarebbe un modo per coniugare l'interesse aziendale, cioè il lasciare l'Italia con l'immagine pulita e sana, ovvero non far perdere neanche un posto di lavoro. E poi — continua — vedremo in azioni uno strumento di politica attiva, cioè il favorimento dell'occupazione, con uno di politica passiva, l'impiego degli ammortizzatori sociali».

La vertenza Embraco si trascina dall'ottobre scorso, quando la proprietà decise di non rinnovare ai dipendenti i contratti di solidarietà in scadenza a fine 2017. Dopo quell'annuncio è cominciata la battaglia dei lavoratori, che hanno attivato un blocco dei cancelli e un picchetto permanente. Durante il presidio Embraco ha denunciato anche 8 sindacalisti. A gennaio la controllata di Whirlpool che produce compressori per

frigoriferi, ha messo in esubero 497 addetti su 535 e nei 75 giorni di trattativa si sono susseguiti tavoli ministeriali, un incontro con papa Francesco e con il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani.

Una battaglia lunga che ha visto in prima linea con i dipendenti di Riva di Chieri anche il ministro Carlo Calenda. Dopo numerosi incontri Embraco ha deciso di congelare i licenziamenti fino a dicembre

Articolo 37

Con la cessione del ramo d'azienda i lavoratori possono mantenere i diritti

e a impegnarsi a favorire la reindustrializzazione della fabbrica torinese. La scorsa settimana tra l'altro Whirlpool ha annunciato di aver ceduto la controllata Embraco ai giapponesi di Nidec per 0,88 miliardi di euro. Dalla cessione è rimasto fuori proprio l'impianto di Riva di Chieri in quanto oggetto di una trattativa con il governo italiano e i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

497

Esuberi
Sono i lavoratori Embraco in mobilità

535

Addetti
Sono i dipendenti in forza a Riva di Chieri

Ma a trainare sono i contratti a tempo determinato

Assunzioni, +19% tra gennaio e febbraio



Gianna Pentenero, assessor regionale al Lavoro

Le assunzioni in Piemonte nei primi due mesi del 2018 sono aumentate del 19%, da 98.105 a 116.733. Lo rivelano i dati elaborati dall'osservatorio regionale del mercato del lavoro. Se a trainare la crescita restano i contratti a tempi determinato (+18%), per la prima volta dopo quattro trimestri con il segno negativo, i contratti a tempo indeterminato presentano un incremento del 27,4%, da 11.972 a 15.250. Un aumento che caratterizza tutte le fasce d'età, un po' più accentuato nella fascia 15-29 anni (+33%). Prosegue inoltre la crescita

del contratto di apprendistato (+29%). «I primi dati sull'andamento occupazionale nel 2018 — commenta l'assessora al Lavoro della Regione, Gianna Pentenero — sono incoraggianti, soprattutto se riferiti ai giovani. Tuttavia permangono elementi di preoccupazione, su cui, in occasione del Primo Maggio, è utile riflettere. Penso alle crisi industriali che interessano il territorio, ma anche a come garantire diritti a quei lavoratori che sfuggono alle categorie contrattuali classiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presidi hanno trasmesso alle Asl gli elenchi degli inadempienti Vaccini obbligatori, scaduti i termini I minori non in regola fuori dalle scuole

ALESSANDRO MONDO

Vaccini obbligatori: la giornata di ieri ha segnato un punto di svolta per l'applicazione del controverso decreto Lorenzin: il quale, checchè se ne pensi ha già ottenuto l'effetto di aumentare le coperture vaccinali in tutta Italia.

Ieri, come prevedeva l'ultima circolare ministeriale, era il giorno in cui le scuole dovevano trasmettere alle Asl gli elenchi definitivi con i dati degli alunni non in regola.

Cosa significa? Nulla per le famiglie che si sono messe in regola, vaccinando i propri figli. Parecchio, invece,

38.138
recuperati

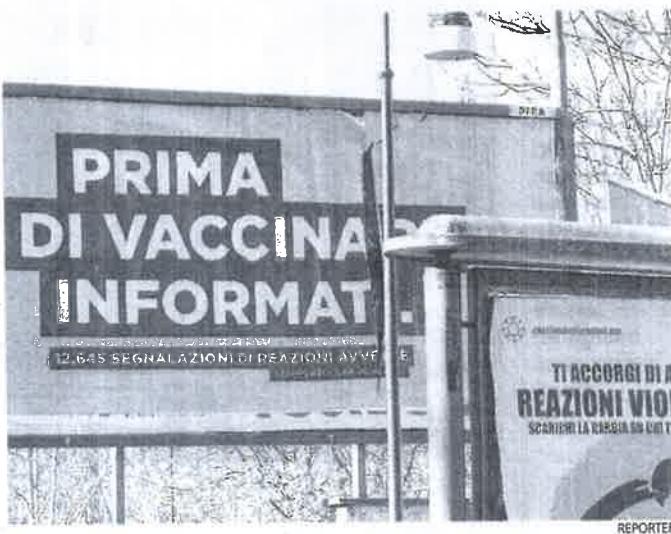
I minori recuperati
dai servizi vaccinali
in Piemonte

95
per cento

La copertura
raggiunta o superata
grazie al decreto

per i direttori scolastici degli istituti, la gran parte dei quali finora ha preso tempo prima di procedere sul fronte, delicatissimo, degli allontanamenti scolastici per i minori inadempienti nella fascia 0-5 anni. Di fatto - complice l'eventualità per nulla remota

di esporsi a ricorsi -, hanno preferito sfruttare tutti i passaggi temporali previsti dalla circolare. Ora: quello di ieri era l'ultimo. Significa che, una volta doppiato il ponte del Primo maggio, non ci saranno più margini per soprassedere. Intanto dall'Asl di Torino fanno



Esposto archiviato
La Procura di Torino ha chiesto
l'archiviazione dell'esposto
presentato dall'Ordine dei
Medici di Torino contro i cartelli
comparsi in città negli
ultimi mesi.

sato i criteri per applicare le multe in modo omogeneo.

In base agli ultimi dati, forniti il 13 marzo dall'assessore regionale alla Sanità, all'inizio della campagna vaccinale i bambini e i ragazzi da 0 a 16 anni che in Piemonte risultavano inadempienti erano 87.125 su un totale di 579.056: i servizi vaccinali ne hanno recuperati 38.138, il 43,8%, quasi uno su due. Oltre 2 mila i minori inadempienti nella fascia 0-5 anni, circa 800 a Torino. Quanto all'aumento delle coperture, è nei fatti: complessivamente è già stato raggiunto e superato l'obiettivo del 95%.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CD STONES BOA GS 1/05

→ Bastano pochi click per crearsi un profilo su un sito di incontri per soli uomini. E basta mezzo pomeriggio per stanare un pedofilo disposto a pagare per fare sesso con uno studente che ammette candidamente di essere alle prime esperienze e di non aver ancora raggiunto la maggiore età. Un "femminiello 2.0" come quelli che un ex arbitro arrestato alcune settimane fa aveva adescato su Planet Romeo, la piattaforma di incontri gay su cui abbiamo navigato per qualche giorno scoprendo un mondo torbido e pieno di insidie in cui molti ragazzini "veri" sembrano navigare con troppa superficialità, mostrandosi ai "grandi" senza alcun pudore, come abituati a questo mare virtuale in cui non mancano gli squali. E sono questi ultimi a cercare la preda, eccitati dalla novità di un iscritto dell'ultima ora.

L'iscrizione, per i minorenni, è bloccata, anche se solo sulla carta, visto che ciascuno, con la propria tastiera, può indicare l'anno di nascita che meglio crede. Noi diciamo di avere 18 anni, ci descriviamo compilando tutti gli altri campi (bianco, magro, poco peloso), e utilizziamo una fotografia di un paesaggio per il profilo. Saranno gli altri, gli squali, a chiedere quelle reali. E l'interesse sarà soprattutto per i dettagli, il più possibile esplicativi. "Sono a scuola - spieghiamo a un tizio cui abbiamo confessato di avere 17 anni appena - non riesco". Risposta: "Allora quando arrivi a casa mandamene una da dietro a quattro zampe".

Appena iscritti, nel giro di mezz'ora, riceviamo una decina di messaggi da altrettanti utenti. Chi inizia con un semplice "ciao", chi con una richiesta di sesso orale. Rispondiamo solo a quelli che dichiarano di avere una certa età, dai 30 in su. E per tutto il pomeriggio chattiamo con due soggetti, li chiameremo Mauro e Roberto, che dichiarano 37 e 48 anni e dopo pochi minuti ci inviano una loro fotografia a figura intera. Il più vecchio ci racconta, con pochi, ma incisivi dettagli, della sua prima volta "sotto la doccia dopo una partita, avevo 14 anni", e di fronte ai nostri timori e alle nostre titubanze quando propone un incontro, si mostra comprensivo e spiega di essere interessato soltanto a conoscerci. E quando gli spieghiamo che in meno di 24 ore sono già in due ad averci offerto soldi, risponde: "Lo so, io ricevo



STANATO SULLA CHAT

Basta poco per stanare un pedofilo disposto a pagare per fare sesso con uno studente che dice di essere alle prime esperienze e di non aver ancora raggiunto la maggiore età

IL CASO Un cronista "infiltrato" su un sito di incontri

Le tariffe del pedofilo «Un 16enne vergine può valere 400 euro»

*«Sono molti i ragazzi che lo fanno per soldi
Hai 17 anni? Vedo le foto e ti dico il prezzo»*

proposte per soldi da ragazzi che mi farebbero di tutto. Quindi aggiunge: "Se tu mi chiedessi di offrirti un pranzo o un regalo lo farei per amicizia, ma mai per avere sesso". Con i dubbi su quale sia lo scopo di un'amicizia con un ragazzo di 30 anni in

meno nata così, ci concentriamo su Mauro, che fa seguire alla foto dei bicipiti quella delle parti intime e insiste per sapere di più delle nostre. Vuole una foto, la prima trovata su google accende i suoi appetiti e allenta i freni inhibitori. Dopo aver chiesto



«La maggior parte dei ragazzi giovani lo fanno». E quanto prendono? «Dipende dall'età e da quanto sono fighi, dalla bellezza e da cosa devono fare»

delucidazioni su dimensioni, depilazione, preferenze nelle posizioni, mira al sodo. "Quando sei nato esattamente?", chiede. "Mi vuoi fare l'oroscopo?". "Più che l'oroscopo direi il c...". "Settembre 2000". "Ok". Per Claudio, nonostante la minore età, si può fare. "A casa mia, zona Crocetta, così stiamo tranquilli". "Ma io l'ho fatto una volta sola, per soldi, ne avevo bisogno, era un momento difficile". E "quanti anni avevi?". Sedici e mezzo. "Beh, si sarà divertito immagino. Consolati - risponde Claudio - la maggior parte dei ragazzi giovani lo fanno. Se vuoi ti posso dare qualcosa se ci vediamo, non devi vergognarti". E quanto prendono? "Dipende dall'età e da quanto sono fighi, dalla bellezza e da cosa devono fare". Claudio domanda: "A te quanto hanno dato?". "Ero vergine, mi ha dato 400 euro, cifra giusta?". Risposta: "Credo di sì". Ma Claudio, quanto ci darebbe? "Devo vederti in foto. Se mi piaci posso arrivare a cento".